

CORPI CIVILI DI PACE

TITOLO DEL PROGETTO

In difesa della madre terra: supporto alle popolazioni vittime di emergenza ambientale e cambio climatico

AREA E CAMPO

Area 2: Di emergenza ambientale In paesi esteri

Campo A: Sostegno alla popolazione civile che fronteggia emergenze ambientali, nella prevenzione e gestione dei conflitti generati da tali emergenze in Paesi esteri.

PAESI DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO: ECUADOR, KENYA, MOZAMBICO

VOLONTARI RICHIESTI 18

ESPERIENZE DELL'ENTE PROPONENTE IL PROGETTO/CAPOFILA DEL PROGETTO E DEGLI ALTRI ENTI COPROGETTANTI NEL CAMPO DI AZIONE PRESCELTO E NELL'AREA GEOGRAFICA IN CUI SI REALIZZA IL PROGETTO

CESC Project – ente accreditato con codice SU00104 – con esperienza di progetti di Servizio Civile dal 2001 – opera fin dalla sua costituzione per la costruzione e lo sviluppo di una convivenza civile solidale, pacifica e nonviolenta. Nella sua lunga esperienza ha promosso e realizzato programmi di cooperazione internazionale, di volontariato internazionale e locale, di promozione dello sviluppo, di interventi culturali, formativi ed umanitari sia in Italia che all'estero, con particolare attenzione alle aree sud del mondo.

Nato dalla storia dell'obiezione di coscienza, negli anni è andato allargando il campo di intervento anche all'estero intervenendo in situazioni di povertà e mancanza di diritti fondamentali, sempre proponendo progettualità e supportando le reti locali con azioni sostenibili e con un approccio comunitario di condivisione e solidarietà. Ha operato in situazioni di conflitto sociale in Argentina e Brasile, supportando le fasce più deboli dei minori, per il loro reinserimento e riscatto sociale. In Tanzania è intervenuto per mitigare le conflittualità sociali e culturali, operando a difesa dei diritti delle persone con disabilità e delle persone affette da albinismo, fortemente discriminati e oggetto di violenza.

Nel 2017 nell'ambito della sperimentazione dei Corpi Civili di Pace, il CESC Project ha avviato un progetto triennale che interviene proprio in difesa dei diritti degli albi "Nyeupe na nyeusi – Il bianco e il nero". Il CESC Project in Ecuador è presente fin dagli anni '90, attraverso le sue realtà socie: la Comunità di Capodarco e la ONG CICA (Comunità Internazionale di Capodarco). Con la costituzione dell'Associazione Internazionale "Noi Ragazzi del Mondo" nel 1997, ha continuato negli anni a tessere relazioni e favorire interscambi. In particolare tra il 1998 e il 2001 si intensifica la cooperazione attraverso un progetto plurisetoriale con l'obiettivo di dare riscatto e opportunità a disabili e minori in condizioni di vulnerabilità. Ad Ibarra e nella Provincia di Imbabura, a poca distanza dal confine con la Colombia, il CESC Project supporta il lavoro più che decennale sviluppato negli anni dalla Fundación Cristo de la Calle, rivolto principalmente ai minori e famiglie in condizioni di vulnerabilità, che soprattutto negli ultimi anni ha incrociato nel proprio operato le conseguenze del conflitto esistente nelle vicine province colombiane.

Dal 2016 collabora in partenariato con GONDWANA, in attività di assistenza ed educazione e di sviluppo rurale. Dal 2016 ad oggi il CESC Project ha avviato diversi progetti di Servizio Civile in Ecuador, inviando diverse decine di volontari a

supporto delle attività del Grupo Social FEPP (Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio), della Fondazione Cristo del la Calle, del Servizio Jesuita Refugiados e altre realtà locali. Molte delle attività realizzate nei progetti con FEPP hanno riguardato la sostenibilità ambientale dei territori dei destinatari dei progetti (contadini poveri e popoli originari) anche in sedi in area amazzonica (Lago Agrio e Coca) o in zone fragili e particolarmente sotto pressione per quanto riguarda la salvaguardia ambientale. Così l'esperienza nel settore si è potuta rafforzare negli anni.

Anche nel 2019 ha ribadito la sua partecipazione al programma CCP, in Ecuador in coprogettazione con FOCSIV, "Camminiamo insieme: percorsi di reinserimento sociale per i rifugiati colombiani vittime di violenza" con 2 posizioni, in Tanzania con il progetto NYEUPE NA NYEUSI (4 posizioni) – IL BIANCO E IL NERO e in Argentina con il progetto ENTRAR AFUERA (4 posizioni).

GONDWANA ASSOCIAZIONE DI COOPERAZIONE E DIPLOMAZIA POPOLARE ente socio del CESC Project nasce nel 2008 dall'evoluzione dell'Associazione Noi ragazzi del Mondo costituitasi nel 1997. La sua mission si concentra sull'interscambio tra giovani del nord e del sud del mondo valorizzandone il protagonismo e attivando forme di cooperazione paritarie. Dopo aver concentrato le sue attività su interscambi e diffusione culturale sono state attivate progettualità con il Brasile, la Tanzania e l'Ecuador. In particolare sono stati attivati i progetti "**Simama. In piedi!**", attivo in Tanzania nella Regione di Njombe e finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento e **Umoja-Unità** che è stato avviato nel 2015 a favore di disabili e minori e per lo sviluppo di attività produttive.

Dal 2016 è stato avviato un **progetto triennale in Ecuador**, in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento (PAT), a favore di minori, giovani, rifugiati della Provincia di Imbabura, per il sostegno all'accoglienza e l'integrazione socio lavorativa in ambito agricolo, ecoturistico e per lo sviluppo dell'Economia solidale. Dal 2018 altro progetto triennale della PAT ha permesso di sperimentarsi in area rurale e sullo **sviluppo sostenibile** e la **protezione dell'ambiente**, insieme al partner locale FEPP e in province fragili sotto il profilo ambientale (Cotopaxi e Latacunga). Insieme al CESC Project dal 2018 ha realizzato progetti di Servizio civile con interventi di **sostenibilità ambientale dei territori** dei destinatari dei progetti (contadini poveri e popoli originari) anche in sedi in area amazzonica (Lago Agrio e Coca) o in zone fragili e particolarmente sotto pressione per quanto riguarda la **salvaguardia ambientale** (Guaranda, Ibarra, Loja), con il FEPP come partner di primo piano. L'esperienza nell'area di intervento si è accresciuta negli anni.

Dal 2020 Gondwana è partner di un progetto CEI in Amazzonia (provincia di Orellana) insieme al FEPP, dal 2021 sempre con lo stesso finanziatore e con il Vicariato Apostolico di Orellana per la **conservazione dell'ambiente dei popoli originari** della Zona. Dal 2020 è partner di un progetto di sviluppo rurale cofinanziato dal FIEDs (Fondo italo ecuadoriano di Sviluppo) nella provincia di Imbabura a favore di produttori di frutta.

Nell'ambito del presente progetto Gondwana, in continuità con la precedente progettazione, sarà impegnato nell'attività riguardanti per le sedi ecuadoriane:

- ✓ sensibilizzazione verso la sostenibilità ambientale;
- ✓ rafforzamento di reti locali;
- ✓ approfondimenti sulle cause dei conflitti ambientali e possibili soluzioni
- ✓ realizzazione di report, video, audio sui temi del progetto

MANI TESE

Mani Tese è organizzazione socia del CESC Project dal 2022 per realizzare progetti di SCU e CCP mirati a dare opportunità di conoscere realtà e progetti ai giovani coinvolti e rafforzare gli stessi grazie alla presenza degli operatori dei due programmi. Dal 2020 collabora per realizzare progetti di SCU con CESC Project.

In **Mozambico** è presente dal 1996. Dal 2010 è riconosciuta e autorizzata dal Ministero Mozambicano degli Affari Esteri come ONG che può operare direttamente nel Paese.

L'area d'intervento di Mani Tese è la Provincia della Zambezia, una delle più povere del Mozambico, e in particolare i distretti di Gilé, Nicoadala, Namacurra, Morrumbala, Mopeia, Derre, Pebane, Mocubela, Quelimane e Chinde

Tra i principali settori nei quali Mani Tese opera in modo strutturato ci sono l'agricoltura sostenibile e agroecologia, lotta ai cambiamenti climatici. È inoltre in prima linea con interventi tempestivi durante emergenze come alluvioni e siccità.

In Kenya è presente da 11 anni, nella contea di Nakuru e quella di Baringo, rispettivamente situate nell'alto e nel basso bacino del fiume Molo, e che sono due zone cronicamente affette da crisi climatiche e ambientali, dovute al degrado del territorio e allo sfruttamento intensivo delle risorse forestali. Il campo di intervento qui è quello ambientale che si sviluppa nella foresta di Mau e prevede azioni di protezione e conservazione, con la partecipazione responsabile delle comunità

che lo abitano, e di riforestazione, attraverso l'utilizzo di vivai, piante autoctone ed altre da taglio – per ridurre al tempo stesso il consumo di legna negli usi domestici. Nel settore ambientale rientra anche la tematica dell'energia che è affrontata promuovendo e sviluppando l'utilizzo di sistemi rinnovabili e sostenibili nel contesto di intervento (in particolare biogas e solare). Tre sono le problematiche critiche per le comunità di questo territorio: la rigenerazione ambientale, la riduzione degli impatti del cambiamento climatico e l'empowerment economico.

L'esperienza nel settore e nei paesi di intervento del presente progetto sono largamente comprovati da diversi progetti realizzati dalla ONG.

Nella realizzazione del presente progetto saranno coinvolti i seguenti partner locali che collaboreranno fattivamente con CESC Project alla realizzazione delle attività previste.

INBAR, International Bamboo and Rattan Organization è un'organizzazione intergovernativa che promuove lo sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale utilizzando bambù e rattan. Attualmente è composto da 46 Stati membri ed ha cinque uffici regionali in Camerun, Ecuador, Etiopia, Ghana e India.

Dal 2020 INBAR sta implementando il progetto "Innovación y promoción del bambú a través de procesos de investigación-acción para una agricultura resiliente en Colombia, Ecuador y Perú" conosciuto con il nome corto "Bambuzonía" e cofinanziato da IFAD (International Fund for Agricultural Development). In Ecuador il progetto si sviluppa nelle province amazzoniche di Napo, Pastaza e Morona Santiago ed ha come obiettivo generale aumentare la **resilienza ai cambiamenti climatici dei piccoli produttori rurali attraverso sistemi diversificati di produzione**, utilizzo e vendita di bambù e prodotti derivati, come risorsa forestale alternativa, frutto di una gestione sostenibile del bosco invece che del disboscamento indiscriminato.

I beneficiari di questo progetto in Ecuador sono attualmente più di 700 famiglie di piccoli agricoltori di comunità rurali e indigene, con particolare attenzione alle donne e i giovani, e circa 200 tecnici di governi locali e organizzazioni. I siti di intervento sono stati selezionati in base agli indicatori di povertà.

Nella regione amazzonica INBAR ha esperienza nella formazione dei produttori sulla gestione sostenibile del bambù, l'incorporazione di pratiche climaticamente intelligenti, la propagazione del bambù per la creazione di frange di protezione lungo le rive dei fiumi, ripristino e conservazione di pendii erosi e recupero di terreni degradati con bambù sfruttando la sua rapida crescita, l'apporto di materia organica che ne migliora la fertilità, e lo sviluppo dei rizomi che rompono la compattazione del suolo e ne migliorano la porosità. L'apertura di strade può essere intervenuta con l'inserimento di specie di bambù che generano barriere frangivento e creano corridoi biologici, riducendo gli effetti negativi che l'apertura delle strade genera per la biodiversità locale.

FEPP – Fondo Ecuatoriano Populorum Progressio

È una delle più importanti Ong dell'Ecuador, nata negli anni '70 sotto la spinta dell'Enciclica Populorum Progressio, che richiamava alla creazione di un fondo comune per assistere i più poveri nella prospettiva di uno sviluppo solidale dell'umanità. Il FEPP dal 2000 si è costituito come 'Gruppo Sociale' e coordina le attività di diverse imprese sociali e cooperative che condividono principi, valori, metodologie e destinatari. Riconosciuto dalle Istituzioni come ente di pubblica utilità, interviene a fianco di donne e uomini delle zone rurali, degli indigeni, degli afro-ecuadoriani, dei *montubios*, dei meticci, delle persone che vivono nelle periferie delle città, promuovendo la costituzione di associazioni e cooperative.

Lavora da decenni nel credito per i piccoli produttori senza garanzie, per il riscatto delle loro terre ancestrali, ha sviluppato metodologie produttive diffuse (quali l'agroecologia, il biologico) o da lui stesso create (come il SIPAS -Sistema agropecuario produttivo integrale e sostenibile -, che esclude le monoculture e che promuove già da un decennio), per la riduzione dei conflitti e la sostenibilità ambientale. È presente in tutto il territorio nazionale, con 12 sedi regionali; lavora in 47 aree ed è presente con i suoi equipaggi regionali in 18 province, 83 cantoni e 182 parrocchie. Per quanto riguarda lo sviluppo locale, ha attivato numerosi progetti in ambito di produzione agricola, empowerment di imprese contadine, commercializzazione di prodotti locali che sostengano le piccole comunità, conservazione di risorse naturali e turismo sostenibile. È un partner affidabile per provare a soddisfare i bisogni dei contadini e intervenire sulle criticità evidenziate in quanto supporta gli sforzi di questi gruppi sociali per il miglioramento organizzativo la trasformazione, la salvaguardia ambientale, l'uguaglianza di genere, la lotta al cambio climatico. Nel corso della sua storia ha raggiunto circa 140.000 famiglie e più di 550.000 persone. Tra le diverse aree di intervento, quella ambientale riveste un ruolo fondamentale nell'assicurare il rafforzamento di settori vulnerabili della popolazione e di comunità agricole in diverse aree del Paese in un'ottica sostenibile e in armonia con la natura, nel rispetto del paradigma di cosmovisione andino. La dimensione

ambientale si occupa di azioni globali che contribuiscano a una migliore gestione e conservazione delle risorse naturali, alla riforestazione, alla ricerca di energie alternative, alla prevenzione dell'inquinamento, al preservare le fonti d'acqua disponibili e la fertilità dei suoli, a tutelare l'ambiente. Tutto questo nel supportare pratiche di adattamento agli effetti del cambiamento climatico in atto, causa oggi dei gravi problemi che affliggono il pianeta e la casa comune dell'umanità.

COLECTIVO FIERRO URCO NO SE TOCA

Il Colectivo raggruppa diverse realtà territoriale che difendono il territorio nelle province di Loja El Oro, Azuay e Zamora-Chinchiipe preso d'assalto da sfruttatori illegali del territorio per le tante ricchezze minerarie presenti. Realtà associate: CORPUKIS - Coordinadora de Organizaciones del Pueblo Kichwa Saraguro, La FIIS - Federación Interprovincial de Indígenas Saraguro, FEPROCOL-Federación de Comunas Palta de Loja, Colectivo de defensores de agua y la vida - Cantón Portovelo, Colectivo Mujeres del Agua, Ñaño Casa Museo. Realizza studi, report e campagne, collabora con le università UNL-Universidad Nacional de Loja e UTPL-Universidad Técnica Particular de Loja, con il FEPP Loja e con alcune ONG statunitensi e straniere.

UDAPT - Unión De Afectados Por Texaco

Nasce nel 1993 per denunciare i danni conseguenti all'attività petrolifera della compagnia statunitense Chevron patiti dalla popolazione di Lago Agrio e del Sucumbíos.

L'organizzazione riunisce mestizos e indigeni e può vantare una storia di compromesso per la tutela dell'ambiente forte di una delle più importanti sentenze di condanna di un'impresa multinazionale a risarcire i danni alla popolazione per i danni dovuti alla contaminazione petrolifera. In seguito a tale caso la UDAPT ha continuato la sua azione in contesto di conflitto ambientale, sviluppando una grande esperienza attraverso progetti quali la campagna di denuncia e riparazione per i danni all'ecosistema e alla salute della popolazione dovuti ai gas di scarto dell'estrazione petrolifera; la creazione di una fiera ecologica per rafforzare la sovranità alimentare delle comunità locali; un meccanismo di denuncia degli sversamenti di petrolio nell'ecosistema.

PRODUCAMPO

Producampo raggruppa decine di produttori agricoli delle province di Imbabura e Carchi che si stanno sperimentando nella produzione biologica e sostenibile, nell'agroecologia, nella protezione dei terreni.

NECOFA ONG

Network for eco-farming in Africa (NECOFA) Kenya è una ONG locale che appartiene ad una rete presente in 13 paesi dell'Africa Sub Sahariana, composta da agronomi esperti in agricoltura eco sostenibile, interessati alla ricerca e alla diffusione delle pratiche nel continente attraverso l'insegnamento e il lavoro di sviluppo a base comunitaria. NECOFA Kenya lavora con 176 gruppi comunitari, che rappresentano circa 4800 persone, e con 37 scuole tra primarie e secondarie. Ha sede a Molo e molto del suo lavoro si svolge appunto lungo il bacino del omonimo fiume. NECOFA è stata registrata in Kenya nel 2003 (NGO REF: 218/051/2003/017/2650) come ONG a base comunitaria. È a tutti gli effetti un attore qualificato e autorevole nei processi di sviluppo della zona, strettamente connesso al territorio, alle autorità locali, alle università e ad altre ONG specializzate in diversi campi che vengono coinvolte, quando necessario, nella realizzazione di specifiche attività, soprattutto di formazione e capacity building. NECOFA ha un ufficio centrale a Molo, da cui coordina tutte le attività e che è anche base operativa per la realizzazione dei progetti nella zona circostante. Ha poi due basi operative: una nella località di Mariashoni, nella foresta di Mau, su cui gravita il lavoro di sostegno allo sviluppo della comunità Ogiek; l'altra a Marigat, nel basso bacino (contea di Baringo), per la realizzazione delle attività di capacity building e diffusione delle tecniche di agricoltura sostenibile a favore degli Ilchamus, un sotto gruppo dei Maasai stanziato nella zona. NECOFA Kenya e Mani Tese hanno un accordo pluriennale di partenariato e condividono la metodologia di lavoro, che è su base comunitaria e prevede un approccio partecipativo, con il coinvolgimento di tutti i gruppi sociali fin dalla fase di identificazione degli interventi, metodo che verrà applicato anche nel caso di questo progetto. L'azione di NECOFA in Kenya si rifà anche ai principi del movimento Slow Food.

Il direttore esecutivo di NECOFA è membro del comitato direttivo di Slow Food internazionale.

UNIÃO PROVINCIAL DOS CAMPONESES DA ZAMBÉZIA - UPC-Z

UPC-Z (União Provincial dos Camponeses da Zambézia) è un'organizzazione che si è costituita informalmente nel 2006 e formalmente nel 2012, anche grazie al supporto di Mani Tese. Ad essa sono affiliate, ad oggi, 19 Unioni Distrettuali, tra cui quella recente di Quelimane. Fanno parte dell'UPC-Z circa 29.270 (11.060 uomini o 38%; 18.210 donne o 62%; 9.080 giovani o 31%) ai quali sono legate 495 associazioni.

UPC-Z ha come obiettivo principale quello di organizzare le realtà associative costituite da contadini nei vari distretti della Provincia della Zambézia, per rappresentarle a livello regionale e sostenerle nella produzione e commercializzazione. L'UPCZ è infatti in stretto contatto con l'Unione Nazionale UNAC (União Nacional de Camponeses) e trasmette le politiche nazionali a livello regionale. UPC-Z e Mani Tese hanno collaborato in numerosi progetti di cooperazione internazionale dal 2006 ad oggi. UPC-Z è a tutti gli effetti un attore qualificato e autorevole nei processi di sviluppo della zona, strettamente connesso al territorio, alle autorità locali, alle Ong e alle associazioni specializzate in diversi campi che vengono coinvolte, quando necessario, nella realizzazione di specifiche attività, soprattutto di training e capacity building. UPC-Z e Mani Tese condividono la metodologia di lavoro, che è su base comunitaria e prevede un approccio partecipativo, con il coinvolgimento di tutti i gruppi sociali fin dalla fase di identificazione degli interventi.

Le attività di UPC-Z si concentrano nella promozione di un'agricoltura sostenibile e dell'agroecologia attraverso azioni di formazione e di distribuzione di sementi migliorate e attrezzature agricole. Queste attività si sono svolte in numerosi distretti della provincia della Zambézia e in molti di essi sono stati creati dei campi di dimostrazione comunitari di almeno un ettaro in cui gli agricoltori hanno potuto apprendere le nuove tecniche attraverso la metodologia "learning by doing".

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO TERRITORIALE E DELL'AREA DI INTERVENTO

Ecuador

È uno dei paesi al mondo con più alta concentrazione di biodiversità per km². Impressiona inoltre per la diversità culturale che ospita: nella regione amazzonica ecuadoriana vivono popolazioni originarie che conservano usi, costumi, lingua propria (59.000 circa nella provincia del Napo, 24.000 nella provincia di Sucumbóis, 43.000 nella provincia di Orellana, 20.000 nelle province di Loja e Zamora Chinchipe) appartenenti a più di 12 gruppi etnici differenti (tra i più conosciuti: Quichua, Shuar, Ashuar, Wuaorani, Cofanes, Sionas, Secoya), ognuno con la sua propria storia di adattamento all'ambiente. Tali gruppi etnici sono fortemente legati alla madre terra e alla natura che sono considerate l'unica fonte di potere e di vita. A livello economico l'Ecuador sta vivendo una pesante crisi, inasprita dalle ripercussioni dovute al conflitto in Ucraina, che colpisce in particolar modo le fasce più povere della popolazione. Secondo i dati INEC (Instituto Nacional de Estadística y Censo) il 32% della popolazione (quasi 5 milioni di persone) vive con meno di 2,80\$ al giorno, il 27% dei bambini minori di due anni soffre di denutrizione cronica, tre famiglie su dieci non riescono a coprire la spesa minima per vivere (canasta básica); il tasso di povertà nazionale si stanZIA al 30%, arrivando al 42,4% nel settore rurale.

La Costituzione della República dell'Ecuador 2008 riconosce il "il diritto della popolazione a vivere in un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato che garantisca la sostenibilità e il buon vivere, *sumak kawsay*. Dichiara di interesse pubblico la salvaguardia dell'ambiente, la conservazione degli ecosistemi, della biodiversità e dell'integrità del patrimonio genetico del Paese, la prevenzione dei danni ambientali e il recupero degli spazi naturali degradati".

Nonostante la grande diversità ecologica, tuttavia, la biodiversità e gli ecosistemi del paese sono stati minacciati nel corso degli anni da diverse crisi ambientali, a cui inevitabilmente si legano problematiche sociali.

Il petrolio rappresenta il principale motore di sviluppo economico del Paese, motivo che genera problemi rilevanti legati alla difesa dell'ambiente.

L'Amazzonia, dove si estrae il petrolio, continua ad essere tra le zone più povere del Paese. Sia nelle aree urbane che rurali, le popolazioni che vivono nelle zone petrolifere hanno condizioni di vita peggiori rispetto a chi vive in zone senza petrolio. In altre parole, le attività legate all'estrazione del petrolio non solo causano enormi problemi ambientali ma non contribuiscono allo sviluppo sociale dell'Amazzonia e dei suoi abitanti, in particolare dei popoli indigeni, che risultano i più esclusi dalla distribuzione sociale dei benefici delle sue esportazioni.

Gli impatti ambientali dell'estrazione del petrolio sono gravi. L'espansione industria petrolifera e la costruzione di strade hanno portato alla deforestazione di circa un sesto della foresta pluviale amazzonica originaria, con gravi impatti sulla biodiversità.

Negli ultimi tre decenni, inoltre ha assunto una crescente importanza il settore minerario. Le politiche estrattive del Paese sono variate a seconda del contesto politico, economico e sociale contingente, nonché della capacità di influenza e delle risorse a disposizione dei diversi attori coinvolti. Dal 2013, il governo nazionale ha operato consolidando una visione di libero mercato nel tentativo di aumentare la partecipazione del settore privato per attrarre investimenti stranieri e afflussi di valuta estera nell'economia.

Negli ultimi anni, l'allentamento della tassazione e dei requisiti per le concessioni estrattive ha attratto investimenti privati, ma ha finito per aumentare i costi sociali e i conflitti regionali legati alla consultazione previa, libera e informata e all'impatto ambientale.

Le attuali politiche estrattive nel Paese volte a capitalizzare investimenti esteri, predispongono allarmanti minacce all'integrità ambientale delle diverse regioni. Le recenti manifestazioni nazionali di giugno 2022 capofilate dal CONAIE

(Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador), hanno focalizzato l'attenzione pubblica sui danni ambientali perpetrati dalla presidenza attuale, ottenendo la firma di un accordo con il governo per la preservazione dei territori ancestrali e delle riserve naturali del Paese da attività estrattive minerarie e petrolifere ma tale accordo diventerà realtà? Tutto il paese possiede una impressionante varietà climatica, di flora, boschi, coltivazioni e culture. Possiede vulcani attivi e ghiacciai. Il tutto messo a forte rischi dallo sfruttamento petrolifero ma anche dalle monoculture in latifondi e l'uso massiccio di pesticidi, dall'estrazione mineraria indiscriminata, in un territorio dove l'agricoltura è ancora una delle attività umane di grande importanza.

Il controllo delle risorse naturali è una delle principali questioni del conflitto tra Stato, imprese, per lo più straniere, contadini, gruppi indigeni presenti nelle zone di intervento. Le emergenze ambientali sono una costante: sversamenti di petrolio, scarico di materiale inquinante senza controllo, estrazione mineraria indiscriminata, deforestazione indiscriminata, sconvolgimento degli equilibri, sparizioni di interi corsi d'acqua e cascate; fenomeni atmosferici ad alto impatto causati dal cambio climatico, scioglimento dei ghiacciai.

Aree geografiche di intervento delle diverse sedi, con focus sulle emergenze ambientali su cui si interviene (da nord a sud del Paese):

Imbabura – sede Ibarra, cod. 153346

La provincia di Imbabura, al nord del Paese, non lontana dal confine con la Colombia, rappresenta la zona con la più alta concentrazione di estrazione mineraria illegale del Paese. A partire dal 2017, la parrocchia di La Merced de Buenos Aires (nel cantone di Urcuquí), destò l'attenzione pubblica in seguito all'installazione di miniere illegali nella zona andina. La corsa all'oro ha attirato persone dal sud dell'Ecuador, peruviani, venezuelani e colombiani che intimidivano la comunità pretendendo pagamenti economici in cambio di non attacchi con il risultato di sottomettere la popolazione nel tentativo di dominare l'attività mineraria illegale.

Si stima che a Buenos Aires venissero movimentati circa 500.000 dollari a settimana come frutto di questa attività illegale. Nel 2020, una società australiana detentrica di 8 titoli minerari nella zona, minacciò nuovamente lo sfruttamento del territorio alla ricerca di rame, incrementando le tensioni nell'area e mobilitando gli abitanti della comunità. Non è mancata la criminalizzazione dei difensori dei diritti umani e ambientali che lavorano nell'area, il che metterebbe in luce ancora una volta la necessità di attivare politiche nazionali di tutela dei diritti umani a livello statale e locale.

Al persistere del conflitto tra la popolazione e la compagnia mineraria, non si sono ancora calcolati con precisione i danni dovuti all'estrazione illegale nella zona. Un rapporto del Ministero dell'Ambiente e dell'Acqua (MAAE), ha rilevato la perdita di copertura vegetale in 54,38 ettari di foresta, alterazioni dei corsi idrici, gestione inadeguata dei rifiuti solidi e danni alla qualità dell'acqua e del suolo.

I conflitti rilevati su cui interverrà il progetto sono:

- Discriminazione della popolazione indigena o rurale, rappresentata come una cultura arretrata, trasformandosi di fatto in "razzismo istituzionale" che veicola un'immagine distorta delle popolazioni indigene in quanto contrari all'installazione di giacimenti e punti estrattivi;
- Negazione del diritto alla salute e all'acqua pulita. Con l'inquinamento del suolo e delle fonti idriche;
- Imposizione alle popolazioni locali di abbandonare il territorio in cui vivono;
- Negazione per le popolazioni locali del diritto al proprio sostentamento e accesso alle risorse della terra;
- Negazione a un lavoro e una retribuzione dignitosa

Nella sede di Ibarra (153246) i destinatari diretti dell'intervento dei Corpi Civili di Pace sono:

- 900 persone ottengono supportate, con visite, orientamento, assistenza legale tramite l'intervento dei partner del progetto;
- 140 persone parteciperanno a corsi, laboratori, iniziative, percorsi formativi sui temi del progetto;
- 11 realtà locali lavoreranno in rete sulle tematiche del progetto

Beneficiari indiretti sono invece circa 10.000 persone.

Sucumbios – sede Lago Agrio, cod. 153347

È una provincia amazzonica e confinante con la Colombia. Il suo ecosistema è ricco e fragile allo stesso tempo, con fiumi, tra i quali l'importante Aguarico che è un affluente del Napo che poi le acque al Rio delle Amazzoni, foresta amazzonica e popoli originari sotto pressione.

L'emergenza principale è quella dell'estrazione petrolifera, da cui deriva la stessa colonizzazione della regione (Lago Agrio, fondata nel 1987 prende il nome dai pozzi di petrolio all'aperto esistenti in zona fin dagli anni '70) e da quella mineraria che affonda le sue radici nel rilascio di sedimenti, rifiuti e sversamenti tossici che terminano nell'Aguarico alterandone le proprietà fisico-chimiche e biologiche dell'acqua. Tale realtà genera impatti ambientali e causa tensioni tra i soggetti della società civile che difendono i diritti della natura e quegli attori che considerano l'attività mineraria come un'opportunità di sviluppo economico. Gli affluenti dell'Aguarico, presentano alti livelli di contaminazione, registrando presenza di metalli quali cadmio, piombo, rame e mercurio; tra gli altri si segnalano importanti fiumi quali Cabeno, Puchuchoa, Cascáles, Sevilla e Jambelí. Proprio in tali zone si concentrano le concessioni minerarie, dove le imprese non rispettano i limiti stabiliti dalla normativa ecuadoriana sullo sversamento di residui, con un impatto ambientale disastroso. A ciò vanno aggiunte la deforestazione, l'erosione del suolo, la contaminazione dell'aria e le cattive pratiche ambientali che implica l'attività mineraria. Ulteriore fattore da considerare sono gli effetti sulla salute della popolazione che si rifornisce ed utilizza le acque dei fiumi contaminati, tanto l'Aguarico come i suoi affluenti. Allo stesso modo l'attività agricola, zootecnica e ittica sono attività economiche direttamente impattate dall'attività minerarie, rifornendosi d'acque proprio nei succitati corsi d'acqua. Tra i conflitti di cui ancor oggi si sentono gli effetti e gli abitanti chiedono da anni un riconoscimento del danno subito e un risarcimento c'è quello contro la Chevron – Texaco e la presenza di bruciatori e pozzi all'aperto di materiale di scarto. La protezione della biodiversità e degli ecosistemi presenti nella provincia è priorità assoluta e tutti gli abitanti risentono dello sfruttamento massiccio e indiscriminato del territorio. Più in generale: l'estrazione petrolifera e mineraria è responsabile di alcuni dei più gravi disastri ambientali, che hanno avuto conseguenze profondamente negative sulla popolazione locale.

L'intervento nella sede è focalizzato sulla tutela ambientale e l'appoggio ai popoli indigeni e comunità locali impattati con azioni di difesa e conservazione dell'ecosistema, generazione di mezzi di sussistenza sostenibili, sfruttamento di servizi ecosistemici e risposta a situazioni di emergenza e crisi.

I conflitti rilevati su cui interverrà il progetto sono:

1. Discriminazione e criminalizzazione (quando ci si oppone allo sfruttamento delle risorse) verso le culture ancestrali, i valori e la spiritualità indigena;
2. Negazione e violazione dei diritti politici e di autogoverno collettivi dei popoli indigeni;
3. Negazione di accesso alle comunità a risorse per lo sviluppo economico (terreni, acqua) e violazione del diritto all'autodeterminazione e economica;
4. Repressione violenta della protesta pacifica contro lo sfruttamento delle risorse della natura;
5. Militarizzazione, negazione dell'accesso e distruzione dei luoghi della cultura ancestrale dove si realizzano le attività minerarie

Nella sede di Lago Agrio (153347) i destinatari diretti dell'intervento dei Corpi Civili di Pace sono:

- 1.000 persone ottengono supportate, con visite, orientamento, assistenza legale tramite l'intervento dei partner del progetto;
- 160 persone parteciperanno a corsi, laboratori, iniziative, percorsi formativi sui temi del progetto;
- 14 realtà locali lavoreranno in rete sulle tematiche del progetto

Beneficiari indiretti sono invece circa 10.000 persone.

Orellana – El Coca, cod. 153348

È una provincia amazzonica e con alta concentrazione di popolazione indigena. Ricade nella Provincia anche il parco di Yasuní, zona tra le più importanti al mondo per varietà di biodiversità e dove risiedono 2 gruppi indigeni incontattati, i Tagaeri e i Taromenane. Nonostante questo, le attività petrolifere nella provincia, che rappresentano la quasi totalità dell'economia condizionano tutto lo sviluppo economico e sociale della provincia. Il problema dell'attività estrattiva nasce dall'elevato impatto ambientale che ogni fase dell'operazione presenta: deforestazione causata dall'apertura di nuove strade, esplosioni per le prove sismiche che influiscono sulla biodiversità, generando interruzioni nei cicli vitali della fauna, contaminazione di suolo e acque prodotta dagli inevitabili sversamenti in quest'area. Solo nella provincia di Orellana negli ultimi 13 anni sono avvenute 4 fuoriuscite di petrolio di portata massiccia, l'ultima delle quali nel gennaio del 2022, che ha sversato 6.300 barili di petrolio nei fiumi Coca e Napo, contaminando le acque e creando un forte impatto non solo ambientale ma anche sociale per le popolazioni che vivono nella zona. La maggioranza della popolazione di Orellana vive in povertà; secondo i dati del censimento della popolazione del 2010, la provincia di Orellana ha un'alta percentuale di povertà, con l'85% della sua popolazione che ha bisogni primari insoddisfatti.

L'impatto economico e sociale sugli abitanti della zona è particolarmente rilevante: il danno economico per la popolazione sono notevoli, con morte del bestiame e perdita di raccolti, precarietà, e, in generale, povertà maggiore rispetto ad altre popolazioni che non hanno contatti con questa industria.

La forte dipendenza dall'industria petrolifera e dalla proliferazione di giacimenti è strettamente legata ad una seconda problematica, quella dei cosiddetti "mecheros", inceneritori petroliferi che bruciano il gas emesso dall'estrazione del petrolio. Sono spesso ubicati nelle vicinanze dei centri abitati e campi agricoli, distruggendo la flora e la fauna circostante, inquinando le acque e provocando negli abitanti delle comunità malattie quali malformazioni congenite, aborti, malattie cutanee, infezioni respiratorie, anemia e malnutrizione. I popoli originari dell'area (Huaorani, Kichwua amazzonici, Shuar, principalmente), con grande fatica resistono alle pressioni dello sfruttamento petrolifero, subiscono violenze culturali, sociali, devastazione dei territori che per secoli sono stati la loro sussistenza. Rivendicano il loro legame economico, sociale e spirituale con la foresta amazzonica ma vengono travolti dalla tecnologia, il cibo spazzatura, l'alcol, le bibite industriali, i modelli di vita portati dai coloni.

Si interverrà sui seguenti conflitti presenti nell'area di intervento:

- Discriminazione della popolazione indigena. Rappresentate come una cultura arretrata, che si oppone al progresso, veicolandone un'immagine motivata soprattutto dalla contrarietà all'installazione di giacimenti e punti estrattivi;
- Negazione del diritto alla salute. Giacimenti e inceneritori petroliferi che inquinano suolo e acque e provocano malattie nelle popolazioni che vivono nella zona;
- Distruzione della fauna e flora circostante i giacimenti petroliferi, inquinamento del suolo e acque che danneggiano l'attività produttiva dei contadini coltivatori.

Nella sede di Coca (153348) i destinatari diretti dell'intervento dei Corpi Civili di Pace sono:

1. 650 persone ottengono supportate, con visite, orientamento, assistenza legale tramite l'intervento dei partner del progetto;
2. 140 persone parteciperanno a corsi, laboratori, iniziative, percorsi formativi sui temi del progetto;
3. 8 realtà locali lavoreranno in rete sulle tematiche del progetto

Beneficiari indiretti sono invece circa 8.000 persone.

Napo – Tena - sede cod. 214638

Il 65% della provincia di Napo è ricoperto da foreste autoctone, habitat di una grande diversità di specie di flora e fauna endemiche, molte delle quali attualmente minacciate; queste foreste si trovano principalmente all'interno dei territori ancestrali indigeni, aree protette, zone di conservazione del programma nazionale "Sociobosque" o del patrimonio forestale demaniale. Il 20% è ricoperto da vegetazione arbustiva ed erbacea, che corrisponde principalmente all'ecosistema paramo, situato nella zona occidentale e dove si trovano le principali sorgenti d'acqua che riforniscono diversi settori urbani come Quito e Latacunga. Il 13% del suolo della provincia è dedicato ad attività produttive, principalmente pascoli, monoculture (cacao, mais, caffè, naranjilla, etc) e sistemi agroforestali. Nella provincia esistono 18 ecosistemi dominanti, alcuni dei quali classificati come altamente fragili a causa della deforestazione che ha portato alla riduzione dei servizi ecosistemici tra i quali stoccaggio del carbonio, disponibilità di habitat, approvvigionamento idrico. Più di 50 specie di flora e fauna sono considerate vulnerabili o a rischio di estinzione a causa dello sfruttamento indiscriminato delle foreste e la mancanza di alternative di produzione sostenibile. Negli ultimi anni le foreste tropicali dell'Amazzonia ecuadoriana hanno subito una forte riduzione e frammentazione a tal punto che, nella provincia di Napo, tra il 1990 e il 2018, sono stati disboscati circa 1.974,91 ha/anno e attualmente 30.814,37 ha sono considerati di altra priorità per interventi di restauro ecosistemico.

L'intervento antropico ha trasformato sostanzialmente il paesaggio per far spazio all'allevamento bovino estensivo, a coltivazioni commerciali molto spesso intensive che degradano ulteriormente i già fragili suoli amazzonici, alle miniere e alla estrazione di idrocarburi.

A Napo il 5,62% delle concessioni minerarie sono destinate all'estrazione di materiali da costruzione (sabbia, ghiaia, pietra), l'89,25% ai metalli (oro, argento e rame), il 3,87% all'estrazione di materiali non metallici (argilla, calcare, silice). Inoltre, ci sono otto blocchi di estrazione petrolifera. Sia le attività minerarie che quelle petrolifere non ben gestite, rappresentano un alto rischio ambientale. Molti tra i siti estrattivi petroliferi si trovano in zone di difficile accesso e questo, lungi dal dissuadere lo sfruttamento di tali siti, ha causato l'apertura o l'ampliamento di innumerevoli strade rurali che se per un lato violano l'integrità degli ecosistemi creando barriere al movimento della fauna, dall'altro favoriscono l'ingresso di agenti esterni e animali domestici, notoriamente portatori di patogeni e malattie per la preziosa flora e fauna amazzoniche. D'altro canto, le miniere d'oro si concentrano lungo fiumi e torrenti le cui sponde sono abitate da

popolazioni indigene native che utilizzano quegli stessi fiumi per l'approvvigionamento d'acqua e cibo. Queste miniere sono attualmente sovrasfruttate, molto spesso in condizioni di illegalità, e le conseguenze di questo sfruttamento sono l'eutrofizzazione e contaminazione dei corsi d'acqua a causa dello scarico di sedimenti, l'erosione e devastazione dei letti fluviali, più vulnerabili a inondazioni ed eventi estremi, e la conversione di grandi aree, precedentemente coperte di boschi, in terre degradate e improduttive.

Infine, negli ultimi anni lo sfruttamento delle risorse forestali amazzoniche è incrementato notevolmente. Legni duri, come quelli provenienti dall'albero del Mogano, Cedro, Chuncho, Canelo, che fanno naturalmente parte della flora amazzonica e che presentano una crescita estremamente lenta per maturare e raggiungere l'età adatta alla produzione di semi, sono sempre più difficili da incontrare a causa dell'abbattimento da parte delle popolazioni rurali che li utilizzano per costruire case e infrastrutture, mentre l'attività commerciale è per lo più controllata da intermediari, che controllano i prezzi, degradano le risorse forestali e generano solo un reddito marginale per le comunità che possiedono la risorsa.

Le comunità indigene sono prevalentemente distribuite in zone rurali e si basano su di un'economia di sussistenza le cui unità produttive familiari sono conosciute come "Chakra" (in Kichwa o "Aja" in Shuar). Il concetto di Chakra alberga elementi culturali, conoscenze ancestrali e di convivenza con l'intorno naturale ed è responsabilità esclusiva delle donne. Ma negli ultimi anni si è assistito a un progressivo svuotamento delle campagne a causa della bassa produttività del suolo e dei prezzi eccessivamente bassi dei prodotti agricoli. Questa tendenza sta provocando la perdita dell'identità culturale delle popolazioni native e l'aumento della vulnerabilità ambientale: coltivazioni commerciali hanno soppiantato quelli tradizionali, causando la perdita di varietà autoctone e minacciando la sovranità alimentare della popolazione locali.

Di fronte allo scenario globale dei cambiamenti climatici e al contesto amazzonico ecuadoriano specificamente, il bambù, l'erba gigante, è una risorsa nativa e abbondantemente disponibile, ideale sia per fornire alle popolazioni rurali soluzioni di mitigazione e adattamento climatico intelligente, sia per i suoi molteplici utilizzi (più di 10.000 usi riportati nel mondo) che rispondono alla necessità di generare alternative economiche concrete, dimostrando che esistono modi sostenibili e non invasivi di sfruttare le risorse forestali. Il bambù è una risorsa straordinaria con un potenziale unico per combattere la povertà e le sfide delle risorse naturali. Cresce localmente in alcune delle comunità più povere del mondo e ha migliaia di usi, fornendo un'ampia gamma di prodotti sostenibili e servizi ecosistemici.

Si interverrà su tutte le conflittualità legate allo sfruttamento della natura e al cambio climatico, proponendo alternative agroecologiche e in particolare l'utilizzo e il sostentamento attraverso il Bambù.

Nella sede di Tena (214638) i destinatari diretti dell'intervento dei Corpi Civili di Pace sono:

- 650 persone ottengono supportate, con visite, orientamento, assistenza legale tramite l'intervento dei partner del progetto;
- 140 persone parteciperanno a corsi, laboratori, iniziative, percorsi formativi sui temi del progetto;
- 10 realtà locali lavoreranno in rete sulle tematiche del progetto

Beneficiari indiretti sono invece circa 8.000 persone.

Bolivar – Guaranda, cod. 153350

La provincia di Bolivar si estende dalle pendici del vulcano- ghiacciaio Chimborazo (la cui cima più alta raggiunge i 6.310 mt ed è ritenuto il punto più lontano dal centro della terra se si considera il rigonfiamento equatoriale) fino a zone subtropicali. Presenta diverse problematiche ambientali. Alti livelli di siccità colpiscono in particolare la parte andina della Provincia di Bolivar, un'area in cui prevale l'attività agricola (38%). Questi territori sono caratterizzati da due stagioni climatiche: la stagione delle piogge, che va da gennaio ad aprile di ogni anno (caratterizzata da un'elevata piovosità), e la stagione delle basse piogge, che va da maggio a dicembre, con un'alta probabilità (80%) di avere precipitazioni limitate. Gli effetti negativi della limitazione idrica sulle rese delle colture sono critici per le colture sensibili alla siccità e di grande impatto per la produzione e la sicurezza alimentare, come le patate e il mais. Tuttavia, le patate, che producono la più alta quantità di calorie per unità di acqua immessa, sono generalmente sensibili alla siccità, con perdite di resa fino al 79% se qualora non venga soddisfatto il fabbisogno idrico. Nelle zone rurali della regione, si registra una scarsa accessibilità a fonti di acqua potabile, nonostante la presenza del ghiacciaio del Chimborazo (che si va degradando anno dopo anno, proprio per gli effetti del cambio climatico, avendo perso il 38% della sua copertura negli ultimi 40 anni) dovuta in larga misura ad attività umane nella zona con riferimento a:

- Acqua di fogna nelle città più grandi, dotate di sistemi fognari, ma prive di un sistema di trattamento delle acque.
- Sistema di trattamento che scarica l'acqua direttamente nel fiume Guaranda.
- Rifiuti gettati nei corsi d'acqua e nei fiumi.
- Rifiuti industriali scaricati da alcune fabbriche situate nella parrocchia di Salinas e Guaranda.

- Mancanza di consapevolezza nella popolazione che facilita la contaminazione idrica dovuta a sfruttamento irrazionale, deforestazione, distruzione dello strato di vegetazione protettiva e espansione della frontiera agricola.
- Lavaggio di strumenti per la fumigazione con sostanze chimiche altamente tossiche (pompe, serbatoi, ecc.).

A ciò bisogna aggiungere il delicato equilibrio rotto dalla deforestazione in tutta la provincia e dalla perdita costante di alberi autoctoni. Data l'importanza che ricopre il settore agricolo per il Paese, soprattutto nelle aree rurali, l'impatto del rischio siccità sulla produzione agricola ha ricevuto un'attenzione crescente negli ultimi anni.

A livello regionale, rispetto al cambiamento climatico, la desertificazione rappresenta la maggior minaccia naturale. Le minacce di origine antropica (dovute all'intervento umano) consistono invece in piogge intense, inquinamento ad opera di agenti chimici, estrazione mineraria e incendi forestali. Sia nel caso della siccità che in quello della scarsa accessibilità a risorse idriche potabili, l'intervento umano e il cambiamento climatico ricoprono un ruolo preponderante. Le alte temperature e la politica estrattiva del Paese, hanno contribuito in maniera sostanziale all'esacerbarsi di questi fenomeni negli ultimi anni.

Si interverrà sui seguenti conflitti:

- Limitazione alla partecipazione di comunità rurali o indigene alle politiche e ai processi decisionali contingenti le realtà abitate e sfruttata dalle grandi industrie;
- Limitazione alla gestione autonoma di territori ancestrali da parte di comunità indigene o rurali che abitano riserve naturali e aree sensibili al cambiamento climatico;
- Limitata inclusione di ceti vulnerabili e comunità locali ai processi decisionali che coinvolgono direttamente i territori abitati;
- Mancanza di finanziamenti devoluti a quartieri e zone vulnerabili delle città e a zone periferiche della regione;
- Degrado delle aree boschive e del ghiacciaio del Chimborazo;
- Mancanza di accesso a fonti idriche per le coltivazioni e inquinamento delle stesse;
- Scarico illegale di rifiuti tossici in zone limitrofe della regione e/o caratterizzate da alto tasso di povertà.

Nella sede di Guaranda (153350) i destinatari diretti dell'intervento dei Corpi Civili di Pace sono:

1. 400 persone ottengono supportate, con visite, orientamento, assistenza legale tramite l'intervento dei partner del progetto;
2. 80 persone parteciperanno a corsi, laboratori, iniziative, percorsi formativi sui temi del progetto;
3. 6 realtà locali lavoreranno in rete sulle tematiche del progetto

Beneficiari indiretti sono invece circa 6.000 persone.

Loja – Loja, cod. 153356

La zona di intervento del progetto risulta estremamente fragile dal punto di vista dell'accesso all'acqua ricca di minerali e oro, tanto che ha partire dai tempi della colonizzazione il territorio è stato interessato da un'intensa attività mineraria ininterrotta che ha causato ingenti danni all'ecosistema, in particolare in termini di deforestazione e contaminazione, con conseguenze estremamente negative anche sull'attività agro-pastorale praticata in tutto il territorio. La gravità della situazione e le dimensioni del conflitto possono bene essere comprese se si pensa che il Perù ha recentemente presentato una Domanda Internazionale presso la Commissione Interamericana dei Diritti Umani, nella quale si denunciano gli altissimi livelli di contaminazione delle acque provenienti dall'Ecuador dovuti all'attività mineraria e impattando sulle vite e la salute della popolazione, così come sull'ecosistema. Le province di El Oro e Loja da un punto di vista sociale si caratterizzano per la presenza del popolo indigeno Saraguro ed il popolo Palta, che attualmente si incontrano in processo di riscatto dell'identità culturale, maggiormente concentrate nelle zone rurali. Nel contesto urbano al contrario si è persa l'identità e la connessione con il territorio, al punto che spesso manca coscienza ambientale e interesse per i rischi connessi all'attività estrattiva; si registra inoltre uno scarso dialogo tra la città e il campo. Le istituzioni locali si caratterizzano per uno stampo conservatore e per la promozione della politica estrattivista del governo centrale; si segnala anche l'attitudine spesso ambigua di fronte alle richieste di tutela dei soggetti colpiti dalle conseguenze dell'attività mineraria e una corruzione strutturale. Attualmente il 40% del territorio di Fierro Urco è interessato da concessioni minerarie che sono state rilasciate dallo Stato ecuadoriano in violazione dei diritti territoriali e del diritto al consenso previo, libero e informato dei popoli Saraguro e Palta. Quest'ultimi si sono organizzati per la difesa pacifica del territorio dall'ingresso dell'attività mineraria; la reazione del governo è stata la militarizzazione dei territori interessati e la criminalizzazione della protesta, facendo registrare violenze e arresti arbitrari. Le imprese minerarie, d'altro canto, alimentano il conflitto dall'interno delle comunità con l'infiltrazione di persone che causano divisioni e la corruzione di alcuni membri delle stesse. In tale contesto si perpetrano violazioni sistematiche dei diritti umani, in particolare dei popoli indigeni quali diritto alla vita, diritti territoriali, diritto all'autodeterminazione, all'autogoverno e diritti collettivi, diritto a

un ambiente sano, diritto al consenso previo, libero e informato. Le conseguenze del conflitto sulla vita dei soggetti impattati sono molteplici e di differente natura. In primo luogo le infiltrazioni esterne comportano il deteriorarsi del tessuto sociale, divisioni e anche conflitti veri e propri; la contaminazione delle risorse idriche comporta rischi per la salute, compromettendo anche la sovranità e sicurezza alimentare a causa della produzione agricola e pastorale che dipende dal complesso idrico del Fierro Urco, oltre a minacciare gli introiti delle comunità locali derivanti da tale attività. A livello identitario il conflitto comporta una minaccia di distruzione di siti naturali sacri per Saraguro e Palta, luoghi cerimoniali e cammini ancestrali, ma anche la perdita di espressioni culturali che dipendono dall'ecosistema e dai suoi frutti. Destinatari diretti del progetto sono gli abitanti delle comunità Saraguro e Palta site nel territorio del Fierro Urco nelle province di El Oro e Loja, cantoni Portovelo, Loja, Saraguro. È prioritario operare nell'area per la sensibilizzazione ed educazione ambientale, l'eliminazione dei fattori di inquinamento, la realizzazione di sistemi idrici per uso umano e agricolo autogestiti dalle comunità, la creazione di mezzi di sussistenza alternativi all'attività mineraria per lo sfruttamento sostenibile della terra. L'assistenza tecnica e legale costituiscono i principali strumenti utilizzati dalla per l'appoggio alle comunità nella difesa del territorio e dell'ambiente. Nella zona esiste il progetto di gestione congiunta della Reserva de Biósfera Bosque Seco, come parte della Rete Mondiale di Riserve della Biosfera dell'UNESCO alla quale i partner del progetto partecipano.

I conflitti rilevati su cui interverrà il progetto sono:

- Discriminazione e criminalizzazione (quando ci si oppone allo sfruttamento delle risorse) verso le culture ancestrali dei Saraguro e Palta, e verso i loro valori;
- Negazione e violazione dei diritti politici e di autogoverno collettivi dei popoli indigeni;
- Negazione di accesso delle comunità a risorse per lo sviluppo economico (terreni, acqua) e violazione del diritto all'autodeterminazione ed economica;
- Repressione violenta della protesta pacifica contro lo sfruttamento delle risorse della natura;
- Militarizzazione, negazione dell'accesso e distruzione dei luoghi della cultura ancestrale dove si realizzano le attività minerarie

Nella sede di Loja (153356) i destinatari diretti dell'intervento dei Corpi Civili di Pace sono:

- 850 persone ottengono supportate, con visite, orientamento, assistenza legale tramite l'intervento dei partner del progetto;
- 140 persone parteciperanno a corsi, laboratori, iniziative, percorsi formativi sui temi del progetto;
- 11 realtà locali lavoreranno in rete sulle tematiche del progetto

Beneficiari indiretti sono invece circa 8.000 persone.

Kenya

Il Kenya ha partecipato attivamente alla conferenza di Glasgow sui cambiamenti climatici Cop26. Il paese ha firmato due importanti e ambiziosi trattati che hanno l'obiettivo di ridurre l'emissione di gas ad effetto serra di almeno il 30% entro il 2030 e proteggere le foreste e a far buon uso del territorio (il Glasgow Leaders Declaration on Forest and Land Use (Dichiarazione di Glasgow e lo Sports for Climate Action Framework, S4CA, lanciato da Eliud Kipchoge, il maratoneta keniano campione del mondo).

Per il presidente Uhuru Kenyatta la conferenza di Glasgow è stata un'occasione per sottolineare quanto è stato fatto durante la sua presidenza per proteggere le risorse del paese in modo da minimizzare l'impatto, già ora drammatico, dei cambiamenti climatici. Si è anche impegnato a usare solo energia verde entro il 2030, dichiarando che già ora il 73% dell'energia usata nel paese e il 90% dell'elettricità proviene da fonti rinnovabili, quali installazioni geotermiche, solari, eoliche e idrauliche e anche nucleari.

È una narrazione contestata dagli ambientalisti keniani che ritengono, al contrario, che non si sia fatto abbastanza, e puntano il dito sulle interferenze politiche e le resistenze di molte comunità ai provvedimenti che mirano a proteggere l'ambiente, e in particolare le foreste. Portano gli esempi della foresta Mau e del Monte Elgon, importantissimi bacini imbriferi (idrografici) che immagazzinano acqua piovana da distribuire a decine di milioni di persone, in Kenya e nei paesi vicini, attraverso una rete di corsi d'acqua che vi hanno origine. Le disposizioni emanate per la loro protezione sono state tardive e in gran parte inefficaci.

Le comunità, in maggioranza all'oscuro dell'importanza della foresta per la loro stessa sopravvivenza, spinte dalla siccità che desertifica i terreni coltivabili, continuano a disboscare per poter utilizzare terreni vergini per la loro stessa sopravvivenza. I cambiamenti climatici da tempo stanno colpendo molto duramente il paese senza che vengano messe in

atto politiche efficaci di supporto a medio e lungo termine. Anche quest'anno da mesi ormai i media pubblicano articoli sulla devastante siccità che interessa, ancora una volta, almeno 2 milioni e mezzo di persone nelle zone semiaride del nord e sulla costa. Secondo la direttrice della Croce Rossa keniana, Asha Mohammed, erano già 12 le contee duramente colpite, ma prevedeva che la situazione di emergenza ne avrebbe interessato in breve tempo almeno 20, sulle 47 in cui il territorio del paese è suddiviso.

Le stagioni secche arrivano dopo il fallimento delle stagioni delle piogge precedenti e dunque le popolazioni non hanno più riserve alimentari per arrivare al raccolto successivo, iniziano a soffrire di insicurezza alimentare cronica ed ogni variazione del regime delle piogge, diventate sempre più imprevedibili a causa proprio dei cambiamenti climatici, si traduce inevitabilmente in minor pascolo e raccolto, e origina una drammatica, perenne emergenza. La situazione è particolarmente preoccupante nelle contee semiaride del nord del paese dove la siccità scatena molto spesso anche sanguinosi conflitti tra allevatori e agricoltori per pascoli e fonti d'acqua. Sono scontri per l'uso delle risorse del territorio che hanno generalmente lontane radici storiche e più attuali micce politiche.

Dopo soli due mesi dallo scoppio della guerra in Ucraina, il Kenya ha sperimentato direttamente la crisi legata alla scarsità di carburante e alle speculazioni e la sua vulnerabilità delle politiche agricole. Legna e carbone stanno quindi diventando alternative per i bisogni domestici non solo per le zone rurali ma anche per quelle urbane, vista la diminuzione di reddito disponibile. La domanda urbana spinge purtroppo le aree rurali, colpite dalla crisi, a rispondere. Nelle strade di Baringo è possibile constatare coi propri occhi la drammaticità della situazione: decine e decine di moto cariche di sacchi di charcoal si incrociano sulla strada in direzione delle cittadine di Mogotio e Nakuru. Una processione dolorosa che mostra il danno ambientale causato dalla situazione e la disperazione delle comunità.

Sede di Molo, cod. 212809

Il progetto interviene nelle contee di Nakuru e di Baringo, rispettivamente situate nell'alto e nel basso bacino del fiume Molo. Sono due zone cronicamente affette da crisi climatiche e ambientali, dovute al degrado del territorio e allo sfruttamento intensivo delle risorse forestali. La zona del basso bacino, in particolare, appartiene alla fascia arida e semi-arida del Kenya ed è particolarmente vulnerabile ai fenomeni climatici che causano la riduzione del regime delle piogge e della portata dei fiumi, con picchi di piena imprevedibili e alluvioni frequenti. Si tratta di zone prevalentemente dedite all'agricoltura, la quale però non riesce a rispondere a tutti i bisogni della popolazione in termini di produzione di reddito, e caratterizzate dall'insicurezza delle razzie di bestiame, collegate alla tradizionale forma di allevamento allo stato brado. Il settore di intervento è quello ambientale che si sviluppa nella foresta di Mau e prevede azioni di protezione e conservazione, con la partecipazione responsabile delle comunità che lo abitano, e di riforestazione, attraverso l'utilizzo di vivai, piante autoctone ed altre da taglio – per ridurre al tempo stesso il consumo di legna negli usi domestici. Nel settore ambientale rientra anche la tematica dell'energia che è affrontata promuovendo e sviluppando l'utilizzo di sistemi rinnovabili e sostenibili nel contesto di intervento (in particolare biogas e solare).

Tre sono le problematiche critiche per le comunità di questo territorio: la rigenerazione ambientale, la riduzione degli impatti del cambiamento climatico e l'empowerment economico.

La Contea di Nakuru e sub-contea di Molo sono caratterizzate da altitudini elevate, al di sopra dei 1500 mt. Giocano un ruolo cruciale quali bacini idrografici nel paese. Nel corso degli anni, le foreste hanno visto una drastica riduzione. La foresta Mau, nella zona di Molo, ha perso circa 100.000 ha (Kenya Water Tower Authority, 2022) e ha visto una forte riduzione della biodiversità, causando gravi ripercussioni anche sugli ecosistemi a valle.

Le cause che hanno portato il Kenya alla perdita di quasi il 40% delle foreste dal 1963 ad oggi sono:

- l'eccessiva dipendenza della comunità dalla foresta come fonte di sostentamento, dipendenza in particolare dalla legna da ardere;
- gli alti livelli di povertà;
- l'aumento della popolazione e dell'urbanizzazione.

Il degrado della foresta si esacerba inoltre a causa di fattori ecologici derivati dal cambiamento climatico, quali la siccità, l'imprevedibilità delle piogge e la diminuzione della fertilità del suolo, nonchè l'aumento del rischio per incendi boschivi dovute alla non sorveglianza dei roghi e alle numerose pratiche legate alla produzione illegale di carbone vegetale.

Il tasso povertà e la pressione sulle risorse forestali sono stati esacerbati dalla epidemia di COVID con chiusure e una perdita delle entrate turistiche. La recente crisi in Europa Orientale ha altresì aggravato la situazione provocando razionamenti di carburante, un aumento dei prezzi agricoli e alimentari, specie nei prezzi di grano, mais e fertilizzanti importati quasi esclusivamente dalla Federazione.

La zona di Molo e della foresta MAU è una delle zone a più alta biodiversità ed importanza ecologica del paese. Analogamente è anche una zona di incontro fra diverse etnie e uno degli hotspots più forti per le violenze interne nel

paese. L'area infatti è fra le più fertili di questo territorio e la lotta per le risorse ha visto la contrapposizione fra la maggioranza Kikuyu, arrivata dal Kenya centrale durante l'epoca coloniale, e le tradizionali tribù Kalenjin.

Gli anni 1992, 2002 e 2007 sono stati anni critici per il Keny, a causa dei continui scontri fra le diverse etnie in lotta per la terra e per il possesso della zona. Il 2007 è stato un anno particolarmente tragico con più di 400 morti, 80.000 case distrutte e 250.000 sfollati (fonte Reliefweb, 2008)

Le tensioni fra le comunità sono sempre latenti, esacerbate ancora di più dal cambiamento climatico, dalla forte erosione dei suoli, la deforestazione e la riduzione delle rese.

Il conflitto e il lavoro del CCP si inserisce in un ambito preventivo, con un lavoro olistico di conservazione ambientale, aumento del reddito e riduzione delle tensioni fra le diverse comunità etniche stanziate attorno al massiccio montuoso MAU.

Si interverrà sui seguenti conflitti rilevati nel territorio della Contea di Nakuru e la subcontea di Molo:

- Impoverimento delle popolazioni e aumento delle disuguaglianze sociali;
- Modello economico basato sulla sistematica violazione dei diritti individuali e collettivi;
- Estrema vulnerabilità delle politiche agricole;
- Crisi economica e dipendenza dalle importazioni di grano legata alla scarsità di carburante e alle speculazioni in conseguenza della guerra in Ucraina;
- Infiltrazioni di gruppi terroristici;
- Sanguinosi conflitti tra agricoltori e allevatori per i pascoli e l'accesso alle fonti d'acqua;
- Contrapposizione fra la maggioranza Kikuyu e le tradizionali tribù Kalenjin generata dal controllo sulle risorse naturali;
- Pratiche di disboscamento delle foreste a scopo agricolo/di allevamento;
- Propaganda volta a minimizzare gli effetti dei cambiamenti climatici

Nella sede di Molo, cod. 212809 i destinatari diretti dell'intervento dei Corpi Civili di Pace sono:

- 200 persone ottengono supportate, con visite, orientamento, assistenza legale tramite l'intervento dei partner del progetto;
- 80 persone parteciperanno a corsi, laboratori, iniziative, percorsi formativi sui temi del progetto;
- 6 realtà locali lavoreranno in rete sulle tematiche del progetto

Beneficiari indiretti sono invece circa 3.000 persone.

Mozambico

Il Mozambico con una popolazione stimata superiore ai 31 milioni di abitanti nel 2020 ha una delle coste più estese dell'Africa lungo la quale vive il 60% della popolazione, caratteristica che espone il Paese a intensi fenomeni atmosferici come cicloni e forti piogge, innalzamento del livello del mare e periodi di siccità che stanno minacciando il sostentamento e la salute delle sue comunità, oltre a limitarne lo sviluppo economico. I cicloni Idai e Kenneth nel 2019 e Eloise nel 2021 hanno provocato inondazioni ed erosione del suolo.

Straordinariamente ricco in termini di biodiversità eppure tra i 10 Stati meno sviluppati al mondo (Human Development Report, UNDP, 2015), il Mozambico è un paese in crescita. La pressione antropica, il crescente interesse dell'industria turistica per la regione e i grandi investimenti di industrie estrattive (gas e minerali) stanno deteriorando le risorse naturali su cui le comunità basano la propria sopravvivenza.

A Cabo Delgado c'è il gas naturale e ci sono delle multinazionali che lo estraggono. Questa non è l'unica causa del conflitto che imperversa in quest'area da più di cinque anni, ma è certamente un elemento che acuisce l'insoddisfazione della popolazione locale, e che di conseguenza alimenta la guerra.

Oltre al conflitto di Cabo Delgado, è l'intero stato dell'arte delle politiche di sviluppo in Mozambico che consente di affrontare concetti chiave come l'ingiustizia ambientale e la guerra: il land grabbing e la maledizione delle risorse.

Dal 2017 i militanti del gruppo terroristico al-Shabaab stanno terrorizzando la regione di Cabo Delgado, causando la distruzione dei villaggi e portando il conflitto sulla scena globale. Il Mozambico si trova sulla costa orientale dell'Africa meridionale, al confine con sei diversi paesi. Pertanto, la continua minaccia terroristica in tutta la regione ha il potenziale per destabilizzare una parte significativa del continente. A causa dell'alto tasso di disoccupazione e dell'estrema povertà, Cabo Delgado è percepita come un bersaglio facile, spingendo i terroristi a compiere numerosi attacchi, tra cui rapimenti, incendi di case e decapitazioni. Dal 2017 i militanti hanno provocato un numero indefinito di morti e costretto più di 700.000 persone a fuggire.

Secondo l'Organization for World Peace (OWP), le origini del conflitto vanno tuttavia ricercate nella grave instabilità economica e sociale e nel fallimento di un approccio puramente militare alla risoluzione del conflitto.

Il conflitto e la fuga di persone, aggravati da eventi meteorologici estremi, hanno portato a un aumento dei bisogni di protezione – fisica, materiale e legale – per centinaia di migliaia di rifugiati, sfollati interni e membri delle comunità ospitanti.

Dall'inizio di quest'anno, il Mozambico è stato infatti interessato da cinque tempeste tropicali e cicloni lungo le sue zone costiere settentrionali. Migliaia le famiglie colpite, compresi i rifugiati e gli sfollati interni per la violenza in corso nella provincia settentrionale di Cabo Delgado, dimostrando ancora una volta come gli effetti del cambiamento climatico interagiscano con molte delle cause primarie degli esodi di popolazioni.

A questo conflitto armato, che sta destabilizzando la parte Nord del Paese si aggiunge dunque l'esposizione del Mozambico a eventi ambientali estremi che aggravano la condizione di povertà in cui versa la popolazione.

Il ciclone Idai del marzo 2019 ha causato uno dei disastri ambientali più devastanti mai avvenuti nell'emisfero meridionale. Una catastrofe causata anche dal cambiamento climatico: le persone colpite sono state 800mila. Tra questi oltre 450 i morti, più di 1500 feriti, 15mila gli sfollati. Idai, arrivato a distruggere il Paese nella notte tra il 14 e il 15 marzo 2019, ha interessato un'area di circa 2.165 chilometri quadrati, tra le più popolate del Mozambico. Le aree più colpite sono state le pianure costiere, che si trovano tra gli altipiani e le montagne. Numerose infrastrutture sono andate distrutte. Quattro grandi province che raggruppano circa 12 milioni di abitanti sono andate sott'acqua compromettendo i soccorsi della popolazione. La crisi climatica sta aggravando la situazione delle persone più fragili in Mozambico, una regione già duramente colpita da violenze, conflitti e povertà.

Solo dall'inizio del 2022 il Mozambico è stato colpito da cinque cicloni e tempeste tropicali che si sono scaraventate sui settori nord del Paese, eventi meteorologici estremi che hanno aggravato situazioni legate ai conflitti e agli sfollamenti interni. Durante la visita in Mozambico del Presidente della Repubblica Mattarella a luglio 2022 si è parlato delle catastrofi del 2019 e del supporto dato dall'Italia.

Le cause dell'intensificazione dei cicloni sono da rintracciare nel riscaldamento nell'area dell'Oceano Indiano meridionale e nel cambiamento climatico che sta interessando un numero sempre maggiore di aree tropicali. L'aumento delle temperature medie aumenta, secondo gli osservatori, anche la probabilità che si scatenino tempeste perfette, o altri fenomeni meteorologici di vasta portata con impatti devastanti sugli ecosistemi e sulle persone che li abitano. Con gli oceani più caldi e lo scioglimento delle calotte polari s'innalzerà il livello dei mari. Il Mozambico è un Paese molto vulnerabile a causa della sua posizione.

Sede di Quelimane, cod. 212803

La Provincia della Zambezia, dove si trova Quelimane una delle sedi del presente progetto, è una delle più povere del Paese: dati della World Bank del 2016 stimano che il 70% della popolazione zambeziana si trovi sotto la soglia di povertà e che in tale provincia e in quella di Nampula siano residenti la metà (48%) dei poveri del Paese.

Quelimane, fondata dai portoghesi come stazione commerciale nel XVI secolo, è uno dei più antichi insediamenti del Mozambico. Dal 1793 è capitale amministrativa della Zambézia, la seconda provincia più popolosa del paese. Nel 2017 contava 349.842 abitanti, con elevati tassi di crescita; nel 2021 Quelimane risultava essere la diciottesima città al mondo per tasso assoluto di crescita della popolazione (+5,14%) e secondo stime ONU la popolazione potrebbe più che raddoppiare entro il 2035, raggiungendo all'incirca gli 800mila abitanti. Crescita della popolazione ed esposizione costiera si combinano a Quelimane: la città sorge, infatti, sulle rive del fiume Bons Sinais, a circa 20 km dalla sua foce nell'Oceano Indiano. Parte della città si trova al di sotto del livello del mare con i residenti degli insediamenti informali particolarmente esposti alle inondazioni.

Gli impatti dei cambiamenti climatici sulla sicurezza alimentare risultano ancor più gravi se si considera che Quelimane e il Mozambico sono ancora fortemente dipendenti dall'agricoltura: circa 3,2 milioni di piccoli agricoltori sostengono il 95% della produzione agricola del paese. L'agricoltura è praticata su una superficie di poco inferiore al 10% del territorio agricolo disponibile e predomina l'agricoltura pluviale, il che rende l'intero settore vulnerabile agli shock climatici. A ciò si aggiungono gli effetti della pandemia da COVID-19 con la chiusura di molte attività economiche formali e informali.

Il settore agricolo dà lavoro all'80% della popolazione attiva. Per questo motivo, la promozione dello sviluppo di un sistema di mercato agricolo rappresenta il principale strumento per ridurre la povertà generando sviluppo sostenibile.

La finalità dell'azione di cooperazione internazionale di Mani Tese in questo Paese è quella di promuovere uno sviluppo più sostenibile delle attività di agricoltura, silvicoltura e pesca e creare sistemi alimentari urbani sostenibili. Fra gli obiettivi perseguiti c'è anche quello di proteggere le foreste di mangrovie che caratterizzano l'ecosistema di Quelimane e si sviluppano lungo le coste tropicali utilizzando a proprio beneficio l'acqua salmastra delle lagune o del mare. La pianta costituisce la prima linea di difesa della città grazie alla sua funzione di barriera naturale che argina le maree e alla capacità

di filtraggio dell'acqua che ne diminuisce la salinità. Sono inoltre importantissime per l'ambiente e per l'uomo perché assorbono fino a quattro volte più anidride carbonica rispetto alle foreste terrestri, costituiscono un habitat naturale per pesci, crostacei ed altre specie animali e la loro presenza fa da barriera naturale contro eventi meteorologici estremi come tempeste o inondazioni sempre più frequenti a causa dei cambiamenti climatici.

Nonostante l'importanza di queste foreste, a causa dell'aumento della popolazione urbana di Quelimane, le mangrovie hanno subito una grande attività di sfruttamento per l'ottenimento di legna da ardere e legname. Il disboscamento delle foreste di mangrovie è perseguito a opera dalle fasce di popolazione più povere, che ne utilizzano il legname per produrre carbone per riscaldarsi, cucinare e costruire case, esponendosi in questo modo al rischio di fenomeni meteorologici sempre più devastanti. La rimozione dei mangrovi rende inoltre sempre più difficile la produzione agricola, indebolita dagli alti livelli di sale che si ritrovano nelle falde acquifere del distretto di Quelimane (e lungo tutta la costa del Paese) e che degradano il suolo, minacciando quindi la sicurezza alimentare dell'area.

Per questo motivo, l'ente presente nella sede del paese, in collaborazione con il Comune di Quelimane e nell'ambito dell'iniziativa "Città Verdi" della FAO, sta conducendo in questo territorio un adeguato ripristino delle mangrovie che comprende anche uno studio sulle aree a rischio di deforestazione ed erosione. L'obiettivo è di creare una cintura verde di mangrovie per coprire una superficie di circa tre ettari in quattro quartieri del Comune di Quelimane che in passato sono stati devastati da svariati interventi umani ed eventi naturali.

Nella città di Quelimane (Mozambico) in occasione della Giornata Internazionale delle Foreste (21 marzo 2022) per promuovere la sostenibilità ambientale e combattere i cambiamenti climatici, si è svolta un'attività di piantumazione di alberi per aumentare il verde urbano e sensibilizzare la cittadinanza.

Nella giornata sono state coinvolte 40 persone, tra cui il direttore del vivaio municipale e lo staff tecnico del consiglio comunale, l'associazione Access, rappresentanti dei quartieri della città, giovani attivisti e attiviste e semplici cittadini e cittadine. L'attività è cominciata con la selezione di 432 piantine di acacia di due specie, l'acacia rossa e l'acacia albizia (o acacia di Costantinopoli) e si è conclusa con il rimboschimento di più di 1 km di strada urbana.

Si interverrà sui seguenti conflitti rilevati nel territorio della Provincia della Zambesia – Quelimane:

- Impoverimento delle popolazioni e aumento delle disuguaglianze sociali;
- Modello economico basato sulla sistematica violazione dei diritti individuali e collettivi;
- Estrema vulnerabilità delle politiche agricole e ambientali;
- Pressione delle industrie estrattive e land grabbing;
- Deterioramento delle risorse naturali su cui le comunità basano la propria sopravvivenza;
- Forte pressione antropica;
- Alto tasso di disoccupazione;
- Rifugiati e sfollati interni;
- Forte dipendenza dall'agricoltura e predominio dell'agricoltura pluviale, il che rende l'intero settore vulnerabile agli shock climatici;
- Attacchi di gruppi terroristici, saccheggi e violenze;
- Conflitti armati nel nord del Paese;
- Disboscamento delle foreste di mangrovie per l'ottenimento di legna da ardere e legname;
- Propaganda volta a minimizzare gli effetti dei cambiamenti climatici;
- Cicloni, inondazioni, salinizzazione del suolo, innalzamento del livello del mare e periodi di siccità, minacciano il sostentamento e la salute delle comunità e ne limitano lo sviluppo economico

Nella sede di Molo, cod. 212803 i destinatari diretti dell'intervento dei Corpi Civili di Pace sono:

- 300 persone ottengono supportate, con visite, orientamento, assistenza legale tramite l'intervento dei partner del progetto;
- 100 persone parteciperanno a corsi, laboratori, iniziative, percorsi formativi sui temi del progetto;
- 6 realtà locali lavoreranno in rete sulle tematiche del progetto

Beneficiari indiretti sono invece circa 4.000 persone.

EMERGENZA AMBIENTALE E CONFLITTI NELLE SEDI DEL PROGETTO

Le sedi del progetto si trovano in zone del mondo particolarmente fragili ed esposte allo sfruttamento delle risorse. La difesa dell'integrità dell'ambiente naturale e delle comunità tradizionali che vi risiedono, per permetterne la conservazione e la stessa esistenza, è messa a forte rischio a causa di continue violazioni delle norme internazionali e dei

paesi in cui si interviene. Lo sfruttamento appare indiscriminato e ciò contribuisce al cambio climatico. Dalla violenza e non rispetto della natura ne consegue il non rispetto dei diritti degli abitanti delle zone di intervento che vengono discriminati, emarginati, trattati con violenza quando si oppongono alla devastazione dei territori con l'estrazione petrolifera o mineraria o all'accaparramento di foreste, acqua, beni naturali del territorio. Altra emergenza che ne consegue è l'impossibilità di sopravvivere in questi territori se non piegandosi alle modalità di sfruttamento massiccio e spesso illegale. I conflitti tra chi sfrutta queste risorse e chi vuole preservarle, difenderle e adottare metodi di sopravvivenza alternativi è sempre più forte. Preservare le risorse, prevenire le emergenze ambientali e proporre metodi alternativi di vita in zone così delicate è la soluzione pacifica per evitare danni irreparabili, contribuire al riscaldamento climatico e dare sostenibilità alla convivenza tra l'uomo e la natura.

In particolare nelle diverse sedi di attuazione si mira a favorire il sostegno diretto alla popolazione rurale e delle realtà già presenti - attraverso il supporto giuridico, organizzativo, sociale ed economico - per opporsi alle devastazioni e alle minacce e intimidazioni verso chi si fa difensore di beni collettivi; si interviene poi con la formazione, per sviluppare tecniche di produzione sostenibili; con la sensibilizzazione e la diffusione dei dati sulle emergenze nelle sedi di intervento per supportarne la difesa.

Nello specifico il progetto interviene in zone dove l'emergenza ambientale e i conflitti connessi sono evidenti, per supportare la rete degli attori locali nell'individuare le cause e per proporre vie d'uscita o possibili soluzioni alternative e sostenibili ambientalmente e socialmente.

a) Dimensioni del conflitto:

Culturali: la stratificazione di stereotipi predominanti sullo sviluppo e lo sfruttamento delle risorse e quelli negativi verso le popolazioni indigene o rurali ritenute arretrate, nei 3 paesi di intervento, ha portato a un modello di sviluppo "estrattivista", alla emarginazione dei modelli culturali ancestrali e alla criminalizzazione verso i difensori della natura.

Sociali: La stratificazione di stereotipi negativi nei confronti della popolazione rurale o indigene più isolate porta ad evidenti difficoltà nell'integrazione della stessa nella comunità locale.

Economiche: I modelli alternativi di sopravvivenza non vengono ritenuti competitivi e in grado di sopravvivere, non vengono supportati né valorizzati

b) la tipologia di violenza

La violenza è in primis culturale, con il dominio del modello di sviluppo che necessita di energia, minerali, materie prime in forma intensiva. Diventa poi violenza fisica e minaccia verso le comunità che vogliono vivere nelle terre ancestrali, o di cui si sono sempre servite, proponendo stili e modelli alternativi e si oppongono allo sfruttamento intensivo. La violenza arriva fino a forme dirette di repressione, incarceramenti, uccisioni di leader o manifestanti.

c) I diritti umani violati sono:

1. Azioni che violano il diritto della natura, oramai riconosciuti nei consessi internazionali;
2. Violazione del diritto ad un ambiente salubre;
3. Azioni che violano il diritto alla salute, attraverso lo sfruttamento intensivo e l'inquinamento di vaste zone;
4. Violazione dei diritti dei popoli originari al consenso previo sull'utilizzo dei loro territori ancestrali;
5. Violazione dei diritti sociali verso le popolazioni rurali e indigene che vivono in aree isolate e marginalizzate dall'intervento ne supporto dello Stat;
6. Violazione del diritto a manifestare.

d) Le parti in conflitto:

I conflitti derivano dall'azione umana contro la natura, dal suo sfruttamento indiscriminato, e quello verso le popolazioni che vivono in zone ricche di risorse o zone limitrofe.

Gli Stati in cui interviene il progetto propongono modelli estrattivisti, per cultura, per imposizione del modello di suddivisione delle aree del mondo – ricadendo in zone con risorse naturali abbondanti e quindi di sfruttamento intensivo delle stesse – e per decisioni politiche, spinte dall'esigenza di procurarsi risorse finanziarie attraverso la vendita di beni naturali.

e) Le conseguenze del conflitto:

La distruzione di ambienti naturali unici, della biodiversità, l'inquinamento di acque e terre; il contributo al cambio climatico. L'emarginazione di intere popolazioni e la scomparsa di culture e forme di vita. La migrazione verso le città e verso i paesi più ricchi di decine di migliaia di persone.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

L'Obiettivo generale è: "Prevenire e gestire gli effetti dell'emergenza ambientale sulla natura e sulle condizioni di vita della popolazione rurale"

Gli obiettivi specifici delle 8 sedi di intervento sono:

- ✓ Contrastare la perdita di biodiversità e delle tradizioni agricole locali;
- ✓ Rafforzare le reti locali di difesa dell'ambiente;
- ✓ Fornire strumenti per l'utilizzo innovativo e sostenibile dei territori;
- ✓ Monitorare la portata dell'emergenza ambientale nelle sedi di intervento e le forme di resilienza delle popolazioni.

ATTIVITÀ D'IMPIEGO DEI VOLONTARI

Numero dei volontari da impiegare nel progetto: 18

Paese di realizzazione	Città	ONG di riferimento	Partner Locale	codice HELIOS	N. vol. per sede
ECUADOR	LAGO AGRIO	Gondwana	FEPP Ong	153347	4
ECUADOR	EL COCA	Gondwana	FEPP Ong	153348	2
ECUADOR	LOJA	Gondwana	FEPP Ong	153356	2
ECUADOR	GUARANDA	Gondwana	FEPP Ong	153350	2
ECUADOR	IBARRA	Gondwana	FEPP Ong	153346	2
ECUADOR	TENA	Gondwana	INBAR	214638	2
KENYA	MOLO	Mani Tese	NECOFA Ong	212809	2
MOZAMBICO	QUELIMANE	Mani Tese	UPC-Z	212803	2

I 18 volontari dei corpi civili di pace nelle 8 sedi saranno impiegati nelle seguenti attività:

- Visite di assistenza tecnica, raccolta dati e proposte, nelle proprietà degli agricoltori beneficiari e coinvolti nel progetto
- Elaborazione e scrittura di proposte progettuali;
- Elaborazione di materiale divulgativo e di promozione, articoli, podcast o video sulle attività proposte, anche attraverso le reti sociali e le pagina web e social dei partner locali
- Supporto e assistenza a gruppi, realtà, comunità locali
- Collaborazione nell'identificazione e coinvolgimento di istituzioni pubbliche e private nelle attività proposte in territorio
- Organizzazione logistica e accompagnamento/ implementazione di eventi formativi
- Raccolta di materiale, documenti, normativa, testimonianze sulle emergenze ambientali locali
- Sistemizzazione del materiale raccolto e Diagnostico delle problematiche principali legate alle emergenze ambientali
- Elaborazione di un report

CRITERI DI SELEZIONE

Vedi link specifico sul sito www.cescproject.org

CONDIZIONI DI SERVIZIO ED ASPETTI ORGANIZZATIVI

Monte ore annuo di servizio dei volontari: 1.600 ore

Giorni di servizio a settimana dei volontari: 5 giorni

Mesi di permanenza all'estero ed eventuali particolari obblighi dei volontari durante il periodo di servizio:

Nella logica della co-progettazione e del partenariato gli operatori dei CCP assegnati ad una determinata sede potranno essere impiegati, in maniera funzionale alla realizzazione del progetto, anche nelle altre sedi previste comprese quelle degli enti partner nei limiti indicati dalle *Disposizioni emanate dal Dipartimento*.

Detta previsione, così come descritto nella scheda del progetto, è finalizzata a dare attuazione alle attività specifiche connesse alla realizzazione del progetto quali: momenti formativi, informativi e di promozione supplementari e specifici, eventi culturali, eventi organizzati in modalità itinerante, attività collegate a centri e/o soggiorni estivi, mostre itineranti...

Può essere altresì adottata in caso di motivi di forza maggiore che impediscano lo svolgimento del servizio nella sede di attuazione prevista dal progetto, e in tal caso l'operatore dei CCP, previa autorizzazione da parte del Dipartimento, potrà svolgere servizio presso altra sede accreditata fino al termine dell'indisponibilità della sede o del proprio servizio.

Tutte le attività degli operatori volontari si possono svolgere in presenza ma è possibile prevedere che una parte di esse siano realizzate, non nelle sedi di attuazione del progetto, ma "da remoto" attraverso adeguati strumenti in possesso dell'operatore CCP e/o forniti dall'ente.

Questa modalità potrà essere attivata in situazioni di emergenza che non consentano l'operatività presso le sedi o per altre opportunità di servizio e il suo utilizzo non andrà mai oltre quanto permesso e concordato con il Dipartimento.

Le attività previste per gli operatori dei CCP saranno di supporto a quelle previste per il raggiungimento degli obiettivi del progetto, ne seguiranno quindi il cronogramma. Saranno precedute da un opportuno inserimento nel contesto in cui si opererà e in un graduale inserimento nelle attività già esistenti. Tale momento sarà importante per conoscere e confrontarsi con l'ambiente, le persone, le istituzioni, l'equipe di lavoro.

Orientativamente entro il primo semestre di progetto verrà realizzata un'attività di valutazione intermedia in Italia e alla fine dell'annualità ci sarà una valutazione finale. Gli operatori dei CCP svolgeranno un ruolo di supporto, collaborazione e affiancamento del personale locale, sia in maniera diretta che indiretta, in tutte le attività previste dal progetto.

A tutti gli operatori dei CCP in servizio verrà chiesto di vivere la vita e le esperienze all'interno delle sedi di servizio nel pieno rispetto degli usi, dei costumi e della cultura locale e avranno spazi di incontro, di scambio e di verifica periodici con lo staff locale del progetto.

Tutte le attività degli operatori dei CCP si possono svolgere in presenza ma è possibile prevedere che una parte di esse siano realizzate, non nelle sedi di attuazione del progetto, ma "da remoto" attraverso adeguati strumenti in loro e/o forniti dall'ente.

Questa modalità potrà essere attivata in situazioni di emergenza o in alcuni periodi dell'anno, per particolari esigenze di servizio anche impreviste che non consentano l'operatività presso le sedi o per altre opportunità di servizio. Il suo utilizzo non occasionale sarà comunque sempre concordato e comunicato con gli uffici del Dipartimento preposti nell'accompagnare la sperimentazione.

In generale, per acquisire tutte le informazioni aggiornate e necessarie per compiere una valutazione adeguata e consapevole sulle caratteristiche del progetto per cui si sta presentando la propria candidatura, **è importante prendere contatto con gli enti** attuatori, soprattutto nel periodo di apertura del bando per la presentazione delle candidature, **informandosi in ordine a:**

- tempistiche previste per avvio del progetto, partenza verso il paese estero, rientro di verifica intermedio;
- eventuali condizioni per l'ingresso nel paese estero (passaporto, vaccinazioni obbligatorie,...);
- documentazione che si renderà necessaria alla richiesta di visto di ingresso/permanenza nel paese laddove previsto (ad esempio certificati penali -casellario giudiziale e carichi pendenti- con esito nullo);
- condizioni di servizio presso la sede estera collegate alle disposizioni comportamentali e di sicurezza dei Regolamenti interni predisposti dall'Ente, in raccordo con le indicazioni contenute nel Piano sicurezza finalizzato alla salvaguardia dell'incolumità dei volontari e del personale impiegato nel progetto;
- vaccinazioni e profilassi necessarie allo svolgimento delle attività previste presso le sedi ove richiesto;
- presentazione dei certificati penali (casellario giudiziale e carichi pendenti) con esito nullo se richiesti dalla normativa prevista e in essere per il personale coinvolto a qualsiasi titolo nelle attività presso le strutture degli enti partner locali in cui gli operatori volontari svolgono il servizio

Le particolari condizioni ed obblighi richiesti per l'espletamento del servizio sono connessi anche a eventuali specifiche e saltuarie attività progettuali e di partenariato descritte quali: impiego nelle altre sedi previste dal progetto comprese quelle degli enti partner, pernottamenti per specifiche attività, missioni o trasferimenti in altro comune o regione, flessibilità oraria, impegno nei giorni festivi per eventi associativi e/o comunitari, attività da remoto.

Il servizio avrà una continuità per tutto il periodo del progetto ad esclusione dei giorni di chiusura delle sedi, in aggiunta alle festività riconosciute.

Laddove il numero dei giorni di chiusura della sede, in cui obbligatoriamente l'operatore dei CCP deve usufruire dei permessi non fosse coerente con il numero dei giorni di permesso a sua disposizione, nell'ambito delle attività previste

dal piano di impiego, si adotterà una modalità e una sede alternativa per consentire la continuità dello svolgimento del servizio stesso.

Nell'articolazione dell'orario di servizio di norma non è previsto il recupero di ore aggiuntive superiori a quelle giornaliere e settimanali previste. Nei casi eccezionali in cui questo dovesse verificarsi l'ente si attiverà per far "recuperare" le ore in più entro il mese successivo e senza che i giorni effettivi di permanenza presso la sede di servizio siano inferiori a quelli indicati in sede progettuale.

L'orario di servizio viene stabilito dall'Ente di accoglienza in relazione alla natura delle attività previste dal progetto.

Nel pieno rispetto della normativa di riferimento, per una organizzazione ottimale del servizio, agli operatori dei CCP sono richieste le seguenti condizioni e disponibilità:

- Disponibilità ad un periodo di circa 11 mesi di permanenza all'estero
- Disposizione alla vita di comunità e alla condivisione e co-gestione dello spazio abitativo con i colleghi ed eventuali altri operatori, volontari e operatori del SCU, alla preparazione comune dei pasti e alla pulizia degli ambienti personali
- Stile di vita essenziale
- Flessibilità negli orari di servizio e disponibilità, se necessario, a prestare il proprio servizio durante il fine settimana e/o giorni festivi, garantendo comunque i riposi settimanali previsti;
- Disponibilità a studiare individualmente la lingua spagnola qualora non la si conosca a fondo
- Disponibilità a svolgere missioni anche in luoghi diversi dalla sede del servizio o fuori Regione
- Disponibilità a seguire scrupolosamente le indicazioni dell'Ente in materia di prevenzione e sicurezza connesse alla partecipazione al progetto
- Predisposizione alle attività con l'utenza
- Comportamento educato e rispettoso nei confronti dell'utenza e del contesto di svolgimento del servizio
- Sottoscrizione e rispetto delle norme e indicazioni contenute nel Piano di sicurezza Paese
- Sottoscrizione e rispetto degli eventuali Regolamenti interni predisposti dall'Ente
- Particolare attenzione alla riservatezza riguardo le informazioni riguardante gli utenti di cui si dovesse venire a conoscenza nel contesto di servizio
- Disponibilità a svolgere la formazione generale e/o specifica in modalità residenziale o remoto secondo le modalità previste dal progetto e dalle Disposizioni vigenti
- Disponibilità, se in possesso di patente B, a porsi alla guida di automezzi appartenenti e/o a disposizione dell'ente di assegnazione o di terzi, per l'attuazione degli interventi previsti dal progetto e a rispettare l'automezzo utilizzato e il programma delle attività, gli orari e i percorsi senza nessun onere dei costi (benzina, parcheggi,...) o richieste di eventuali danni causati al mezzo utilizzato durante lo svolgimento del servizio.

E' garantita la possibilità ai giovani volontari di comunicare con la sedi italiane attraverso email, Skype e/o telefono, tramite i collegamenti presenti nella sede di servizio e, se possibile, presso la struttura stessa di residenza dei volontari. È prevista, inoltre la figura di un referente in Italia che accompagnerà i volontari durante i momenti di formazione e monitoraggio in Italia e resterà un punto di riferimento durante la permanenza all'Estero dei volontari.

POSTI DISPONIBILI E SEDI DI SVOLGIMENTO

N.	<u>Sede di attuazione del progetto in Italia</u>	Comune	Indirizzo	Cod. ident. sede	Operatori CCP
1	Gondwana Sede Operativa Roma	Roma	Via Appia Nuova 983	193910	14
2	Sede Mani Tese Milano	Milano	Piazzale V. Gambara 7/9	152964	4

N.	<u>Sede di svolgimento all'estero</u>	Paese estero	Città	Cod. ident. sede	N. vol. per sede	Ente partner paese estero
1	Gondwana El Coca	ECUADOR	El Coca	153348	2	FEPP
2	Gondwana Ibarra FEPP	ECUADOR	Ibarra	153346	2	FEPP

3	Gondwana Guaranda	ECUADOR	Guaranda	153350	2	FEPP
4	Gondwana Lago Agrio	ECUADOR	Lago Agrio	153347	4	FEPP
5	Gondwana Loja	ECUADOR	Loja	153356	2	FEPP
6	Gondwana Ibar Tena	ECUADOR	Tena	214638	2	INBAR
7	Mani tese Mozambico	MOZAMBICO	Quelimane	212803	2	UPC-Z
8	Mani tese Kenya	KENYA	Molo	212809	2	NECOFA Ong

CARATTERISTICHE DELLE COMPETENZE E PROFESSIONALITA' ACQUISIBILI

Conseguentemente a quanto esposto e precisato nei precedenti punti, i giovani coinvolti nell'esperienza di Corpi Civili di Pace all'estero in seno al presente progetto, avranno in primo luogo l'opportunità di comprendere e relazionarsi con una cultura "altra" e sperimentarsi in prima persona come "operatori di pace". L'esperienza all'estero in contesti conflittuali, di povertà e di crisi a fianco delle Popolazioni dei Sud del mondo e in collaborazione con i diversi partner, riveste un valore altamente formativo per un giovane orientato alla Solidarietà Internazionale e alla Costruzione della Pace, che può vivere e sperimentare sul campo i valori che fondano la sua scelta. In particolare, specifiche competenze e sviluppo di particolari professionalità avverranno nei seguenti ambiti:

- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Sviluppo di sensibilità per una efficace relazione interculturale;
- Acquisizione sicurezza nel lavorare impiegando una lingua straniera e conseguente ottimizzazione della pregressa conoscenza di una lingua;
- Acquisizione di competenze relative alla progettualità;
- Sviluppo di abilità di intervento sul territorio in Italia e sul campo nel Paese di invio;
- Sviluppo e/o rafforzamento delle abilità relative al dialogo sociale;
- Sviluppo della capacità di analisi e di sintesi e di orientamento all'obiettivo;
- Sviluppo della capacità di problem solving;
- Accrescimento della capacità di lavoro in equipe;
- Comprensione delle dinamiche del lavoro associativo e di rete (centro – periferia e viceversa);
- Capacità di mediazione nonviolenta dei conflitti
- Conoscenza delle principali strategie di intervento nonviolento
- Conoscenza di base del diritto internazionale dei diritti umani
- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Rafforzamento delle competenze nel proprio settore tecnico di formazione.

Verrà rilasciata, al termine del progetto, una certificazione delle competenze acquisite dai volontari nella realizzazione delle specifiche attività progettuali.

FORMAZIONE SPECIFICA DEI VOLONTARI

DURATA: 70 ore

MODULI IN PRESENZA O IN FORMA SINCRONA

<i>Modulo</i>	<i>Contenuti formativi</i>
Modulo 1: Presentazione dell'Ente: organizzazione e funzionamento (10h)	- Esperienza, storia e attualità degli enti attuatori - Elementi essenziali di storia, cultura ed aspetti sociali ed economici dei Paesi in cui si realizza il progetto

	<ul style="list-style-type: none"> -Approfondimento sulle emergenze ambientali e sul cambiamento climatico presente nei Paesi d'intervento -Legislazione internazionale continentale e nazionale sulla conservazione e utilizzo dell'ambiente naturale -Approccio interculturale (intercultura e multiculturalità, lo stereotipo e il pregiudizio, l'incontro della diversità nell'esperienza del progetto e nei servizi)
Modulo 2: Il ruolo dell'Operatore volontario dei CCP nel progetto e le caratteristiche di multifunzionalità dell'intervento (15h)	<ul style="list-style-type: none"> -Divisione dei ruoli, comprensione del proprio lavoro e individuazione delle priorità di intervento -La gestione delle relazioni con il personale del progetto e con gli utenti -Percorsi di approfondimento sulle pratiche da adottare per mitigare il cambio climatico, sensibilizzazione verso la sostenibilità ambientale, prevenzione e gestione dei conflitti e sostegno alla popolazione civile che fronteggia emergenze ambientali, rafforzamento di reti locali sull'emergenza ambientale
Modulo 3: Le Tecniche di comunicazione interpersonale, progettazione e implementazione di piani e programmi di lavoro (12h)	<ul style="list-style-type: none"> -Conduzione di un gruppo e accoglienza dell'utenza -Comunicazione verbale e non verbale, gli ostacoli nella relazione con la diversità: la gestione conflitti, emozioni e problematiche relazionali -Analisi contestuale: analisi del contesto per lo sviluppo e il sostegno di attività e produzioni sostenibili, ricerca di alternative ecologiche per la produzione, istituzioni locali e ONG che lavorano su tematiche ambientali, le leggi per la difesa degli attivisti difensori dei territori -Programmazione delle attività (obiettivi, metodi e risorse necessarie), metodologie delle interviste individuali per la realizzazione di un report -Progettazione di eventi funzionali alle caratteristiche e ai fabbisogni del contesto (diffusione e promozione di campagne di sensibilizzazione e formazione rivolte alla popolazione locale, preparazione di un report sull'esperienza dei CCP e sull'intervento da realizzare)
Modulo 4: Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari in progetti di servizio civile (8h)	<ul style="list-style-type: none"> - La sicurezza nei luoghi di lavoro (D.Lgs 81/2008) e successive integrazioni - I rischi generici comuni connessi a tutte le attività di progetto - I rischi specifici connessi ai luoghi di lavoro in cui è svolta l'attività, secondo il Documento di valutazione dei rischi dell'organizzazione - Informativa sui maggiori pericoli presenti nell'area di intervento e sul protocollo di sicurezza adottato, Illustrazione del Piano di Sicurezza -Informazione e sensibilizzazione in materia di sicurezza effettuata a cura del MAECI e/o della rappresentanza diplomatica e consolare italiana presente nel paese ospitante

Moduli e Contenuti in e-learning

EDUCAZIONE ALLA PACE (35 ore) in modalità e-learning su piattaforma Moodle **piattaforma di LMS (Learning Management System)**, un "sistema di gestione dell'apprendimento" che fornisce contenuti educativi e formativi online, attraverso il web o all'interno di reti private.

Il modello pedagogico di Moodle utilizza un **sistema interattivo e dinamico** attraverso cui gli studenti diventano parte integrante del corso: possono valutare i contenuti, aggiungere commenti e proporre suggerimenti.

Un altro dei vantaggi di Moodle è l'**elevato livello di personalizzazione** e si possono seguire i corsi online in base alle esigenze e programmando lo studio.

I corsi realizzati all'interno di Moodle sono in **formato multimediale**: ad esempio, una lezione può contenere video, testi e infografiche.

Attraverso l'uso di quiz e altre prove di valutazione, si è in grado di valutare l'avanzamento del singolo e del gruppo classe. I pacchetti formativi proposti tramite e-learning sono elaborati da formatori specifici dotati di laurea attinente alle attività previste dal progetto, unitamente ad un'esperienza pluriennale nel settore.

Si segnala che per gli operatori volontari CCP in servizio saranno attivati, se necessario, appositi momenti formativi per l'utilizzo della piattaforma e-learning.

Modulo	Contenuti formativi	ORE
Modulo 5: Educazione alla pace e allo sviluppo sostenibile (35 h)	INTRODUZIONE ALL'EDUCAZIONE ALLA PACE Come valorizzare la pace che è in noi	3
	PERCHÈ DIFENDERE LA PACE – Come un sistema globale può proteggere un diritto universale fondamentale	4
	L'ITALIA E LA PACE – Come la Pace è integrata nel sistema istituzionale italiano	4
	IL RUOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE. Come si costruisce la Pace su fondamenta solide	4
	LE DECLINAZIONI DELLA PACE. Come si riconoscono i testimoni di Pace	4
	IL CONFLITTO TRA POPOLI E STATI. Come la violenza e le guerre non sono la risposta	4
	IL CONFLITTO INTERPERSONALE E SOCIALE. Come una risposta possa arrivare dal senso di Cittadinanza Globale	4
	ECONOMIA E SOCIETÀ. Come esperienze e modelli si possono mettere al servizio della Pace	4
	LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE. Come l'Italia intende la sua missione nello scenario globale Conclusioni: Ci sarà nel prossimo futuro la Pace nel mondo?	4

PER INFORMAZIONI:
corpivilidipace@gondwanasud.org
Tel. 06 01905858